

Indirizzo di saluto del Dr. Giorgio Trizzino

Signor Presidente,

è con profonda stima e me lo consenta con sincera Amicizia che mi permetto, a nome di tutti i componenti di questa delegazione di professionisti, volontari e sostenitori che operano nell'ambito della Rete Nazionale di Cure Palliative ed in rappresentanza di tutti le donne e gli uomini che a vario titolo compongono il Movimento delle Cure Palliative Italiano, di porgerLe un riconoscente saluto e di ringraziarLa sentitamente per questo incontro, che segna per tutti noi la tappa fondamentale nel percorso di riconoscimento di una Disciplina che finalmente oggi viene compresa nei Livelli Essenziali di Assistenza.

Compongono questa delegazione il Presidente della Società Italiana di Cure Palliative ed i membri del Consiglio Direttivo, il Presidente della Federazione di Cure Palliative ed i rappresentanti delle più grandi Associazione e Fondazioni italiane che nel corso di questi anni hanno tracciato la strada alle Cure Palliative, il Presidente della Sezione per applicazione della Legge 38 ed i Direttori del Ministero della Salute. Sono altresì presenti amici e professionisti che a vario titolo sostengono ed operano nel nostro Movimento.

Quello che ha mosso inizialmente le scelte di ciascuno di noi è stato il rispetto per l'uomo e per le sue sofferenze.

Spesso i medici ritengono ancora oggi che l'aspetto primario del loro lavoro sia sconfiggere quell'astratta entità che è la malattia e non sostenere quel concreto soggetto che è la persona malata nella sua battaglia contro la sofferenza.

Soltanto un grande rispetto ed una grande fede nella vita, infatti, possono spingere paradossalmente (professionalmente ed emotivamente, con la mente e con il cuore, con l'amore e con la passione, con l'etica e con la tecnica) ad impegnarsi con tutto se stesso nel migliorare la qualità di vita di un morente.

Saper farlo significa considerare quel malato che abbiamo davanti a noi, non un caso-sconfitta della nostra lotta scientifica contro la morte (ricavandone sensi di colpa personale e frustrazione professionale) bensì una persona-ancora-viva che possiamo comunque aiutare, finché è tra noi in questo mondo, a starci meglio o il meno peggio possibile, nonché a dare un senso al suo lasciarlo. Siamo di fronte a qualcosa che necessita di un impegno rilevante e, prima ancora, di una assunzione di responsabilità politica e pubblica.

Lei Signor Presidente ha più volte sottolineato quale sia il valore ed il senso di un'assistenza silenziosa, faticosa, colma di dedizione nei confronti dei malati giunti al termine della loro vita ed ha definito "autentici eroi del quotidiano" tutti coloro che vi si impegnano. Migliaia di professionisti e familiari che ogni giorno consentono alle persone colpite dal male, di vivere con il massimo di dignità quella difficile condizione. Lei stesso ci ricorda che è da come uno Stato affronta i problemi di chi è più fragile e debole che si misura la sua civiltà ed anche la sua vera forza.

Fino a qualche tempo fa l'ignoranza e l'incomprensione determinavano pregiudizio ed atteggiamenti addirittura discriminatori nei confronti dei malati al termine della loro vita quasi che il morire diventasse lo stigma della vita. Oggi possiamo affermare che grazie alle Cure Palliative nessun malato deve sentirsi invisibile o dimenticato.

Ancora oggi esiste un pregiudizio, purtroppo assai diffuso, che le cure palliative servano solo a morire bene e non, anche, a vivere meglio fino alla fine.

La conseguenza inevitabile di questo pregiudizio è una specie di groviglio culturale per cui le cure palliative finiscono con il privilegiare dibattiti sui fini ultimi della medicina e sull'eutanasia.

In realtà le cure palliative sono applicabili in ogni fase della malattia con un compito prioritario, che poi è quello della medicina: migliorare la qualità della vita che, breve o lunga, il malato deve vivere.

Fare la toilette o il bagno a qualcuno, medicargli una piaga, massaggiargli i piedi o semplicemente cambiargli posizione nel letto, sono tutti gesti che possono essere compiuti avendo pienamente coscienza di ciò che realmente è una persona.

Essa non è soltanto un corpo in rovina, ormai prossimo alla decomposizione, ma infinitamente di più; quali che siano le parole che possiamo usare per definirla, corpo, anima, uomo, donna, essa è molto di più di ciò che vediamo con i nostri occhi.

In Italia ci sono voluti più di trenta anni perché le Cure Palliative si diffondessero, anni di battaglie culturali ed economiche, di scelte apparentemente rischiose in cui sono state mobilitate le energie e le risorse umane ed economiche di tante persone verso l'obiettivo prefissato. Siamo passati dalla fase pionieristica a quella delle competenze.

Pochi dati per comprendere quanto è stato fatto e cosa rimane ancora da fare.

Più di 300.000 i malati che ogni anno giungono alla fase finale di malattia. 35.000 sono i bambini con patologie inguaribili ma di questi solo 5.000 riescono ad accedere a cure palliative pediatriche. 229 sono gli Hospice italiani con una dotazione di 2.500 posti letto. 2 italiani su 3 però non sanno ancora di avere diritto per legge alle cure palliative ed alla terapia del dolore.

Non solo le malattie oncologiche necessitano di cure palliative ma anche le patologie cardiovascolari, respiratorie croniche, infettive, metaboliche, renali, epatiche, neurologiche. E per tali patologie il percorso assistenziale è identico come anche l'approccio terapeutico, psicologico, sociale e spirituale. Un programma di diffusione a carattere nazionale ma anche nelle singole regioni è stato attuato per dare concretezza al messaggio culturale delle cure palliative. Ma non è stato sufficiente. Bisogna fare di più. La formazione di migliaia di operatori, la presenza presso le istituzioni, la comunicazione della filosofia assistenziale presso la gente sono i nostri obiettivi futuri, rispetto ai quali chiediamo oggi il Suo autorevole sostegno.

Questi in definitiva i nostri risultati ed i nostri obiettivi Signor Presidente, che oggi consegniamo a Lei che sappiamo essere molto attento nel riaffermare questi valori. La nostra professione di medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali non è mai stata caratterizzata da scorciatoie o da compromessi. Non abbiamo imboccato una strada per chi non ha coraggio – per quelli che preferiscono il routinario lavoro ospedaliero o territoriale, o che cercano solamente i piaceri derivanti dalla ricerca e dalla fama. Piuttosto, è un percorso per chi sa assumersi la responsabilità di lavorare accanto alla sofferenza estrema ed alla morte, per chi crea cose e idee, molto spesso uomini e donne ignoti nella loro fatica, che hanno accompagnato migliaia di malati lungo il difficile sentiero del morire. Di nessun uomo si può dire che è diventato inutile per la sua età avanzata o per la sua malattia incurabile e che la sua vita non è degna di essere vissuta. Chi sta male chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine.

Noi professionisti, volontari e sostenitori del Movimento delle Cure Palliative che aderiamo alla Società italiana di Cure Palliative ed alla Federazione Italiana di Cure Palliative, ci impegniamo a continuare a fare la nostra parte poiché, ovunque si volga lo sguardo, c'è tanto da fare.

Dobbiamo attivarci tutti per rafforzare le fondamenta di un modo diverso di concepire il prendersi cura dei sofferenti.

Dobbiamo consolidare la rete di strutture e di attività domiciliari e tenerle in contatto tra loro per consentire i minori disagi per i malati.

Dobbiamo proseguire nella ricerca raccogliendo i risultati della clinica, della farmacologia e della tecnologia per aumentare la qualità e abbassare i costi.

Dobbiamo trasformare le nostre scuole e le nostre università perché sappiano sostenere le richieste di una nuova era di formazione.

Tutto questo possiamo fare, e tutto questo faremo.

Può darsi che questa nostra sfida serva anche ad altri per comprendere che il malato si può e si deve guardare con occhio diverso. Non con lo sguardo di chi deve approfittare delle sue sofferenze. È una sfida nuova! E gli strumenti con cui la affrontiamo sono nuovi. Ma i valori da cui dipende il nostro successo – lavoro silenzioso e disponibilità, coraggio e correttezza, accoglienza e tolleranza, serietà e abnegazione – queste sono cose antiche. E sono cose vere. Sono state le forze silenziose della buona sanità attraverso la storia. Ciò che fanno oggi le Cure Palliative è un ritorno a queste verità. Ciò che si chiede oggi alla Medicina è una nuova era di umanità, una presa di coscienza, da parte di ciascuno di noi, che abbiamo dei doveri per noi stessi, per i nostri malati e per la società. Compiti che non accettiamo mugugnando ma che piuttosto dobbiamo abbracciare, nella consapevolezza che niente ci potrà soddisfare se non l'aver raggiunto il nostro obiettivo. Abbiamo fatto soltanto il nostro dovere e non solo il nostro lavoro!

Siamo certi che Lei Signor Presidente non mancherà di continuare a farci sentire il Suo pieno sostegno ed incoraggiamento lungo tutto questo percorso.

Grazie Signor Presidente.